

Era in agosto, a Lugano. Anno 1953. Faceva un caldo infernale, nonostante qualche striscioline di brezza che arrivava dal Lago. Lui, come sempre, aveva corso da grande e quando, con passo deciso, si era inerpicato sulle scalette della tribuna, con quelle gambe lunghe e magre, era sembrato un uccellaccio intento a saltabaccare fuori zona. Gli occhi erano spalancati, i capelli spettinati, il profilo duro e la bocca chiusa da un vago sorriso, come se le labbra fossero serrate da un pacco di spilli. Fausto, il campionissimo, il Coppi di sempre, timido e un po' a disagio, si era fatto al centro della tribuna tra le autorità sportive. Qualcuno si era presentato davanti a lui con la maglia iridata in mano, quella di campione del mondo e l'aveva infilata sulla testa del vincitore che, con grande sforzo, alla fine, era riuscito ad infilarsi. Poi, da un angolo, era sbucata una signora con un vestito bianco, leggero e vaporoso e un gran mazzo di fiori in mano. Quella signora, presa dall'entusiasmo sportivo, aveva abbracciato il campione sporco e sudaticcio e aveva stampato un paio di baci sulla bocca di Fausto, porgendo i fiori. Il campionissimo, per la prima volta, non si era schermito come faceva sempre. Lei, per moltissimi minuti, era rimasta accanto a lui guardandolo con un sorriso dolcissimo. Tanto dolce che tutti avevano capito. I fotografi si erano precipitati e avevano fatto scattare i flash. Anche i giornalisti sportivi, nella confusione, si erano fatti intorno ai due. Tutti sapevano che Fausto era sposato da molti anni con Bruna Ciampolini, una donna silenziosa e schiva come il marito. E quella chi era? Lei aveva risposto, con un sorriso niente affatto timido: «Sono una vecchia amica di Fausto e una grande tifosa. Che volete farci. È un gran campione e come si fa a non ammirarlo?».

Da quel momento e da quel giorno era nata la leggenda della «dama Bianca» (qualcuno ha scritto che tutto era accaduto a Saint Moritz) ed erano stati i giornalisti francesi a battezzare così quella donna che aveva osato baciarlo in pubblico «le phenomene», «l'airone delle salite», il campione dei campioni, l'inafferrabile, quello che le suonava a Bartali. Ricordate?: «Un uomo solo al comando».

Delle vittorie del campionissimo, delle mitiche scalate sul Pordoi, sul Falzarego, sul Turchino e sulle altre durissime montagne del Giro d'Italia o del Tour e della leggenda Coppi, sono state stilate statistiche, confronti, controlli, scritti decine di libri e girati documentari. Sapete quanti sono stati i chilometri di fuga nelle gare vittoriose? 3.041, di cui 192 nella più lunga delle calvate solitarie realizzate in una tappa del Giro d'Italia del 1949, la Cuneo-Pinerolo, comprendente cinque colli: il Maddalena, il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere. Secondo classificato Bartali, a quasi dodici minuti. Coppi, aveva le ossa fragili e, ogni volta che cadeva, era un massacro. Ma, in tutte le occasioni che riusciva a risalire in sella era per vincere, solo per vincere.

Cifre e dati entusiasmano su Coppi non finiscono mai e sono tutti, incredibili, straordinari. Le vittorie del campionissimo sono state 69 contro le 27 di Bartali. Fausto ha preceduto «Ginetaccio», al traguardo per 171 volte. In una corsa a tappe (Giro d'Italia) Bartali ha riportato, su Coppi, un ritardo di 45 minuti. E ancora, per non dimenticare nulla: Fausto, nella sua carriera da professionista, ha portato a termine 585 corse (dalla Milano-Sanremo del 1940, suo esordio da professionista al Gran Premio Campari del 14 ottobre del 1956). Per quanti chilometri hanno pedalato quelle sue lunghissime gambe, spinte da un cuore straordinario e da polmoni grandi come pacchi? Un numero incredibile: 106.086.600. Ma, diciamo così, su dati, cifre, nomi di gare e di tappe, di celebri e celebratissime vittorie, si sa quasi tutto e quasi tutto è stato scritto nei libri e nel cuore dei tifosi di quella leggenda vivente. Poco, troppo poco, invece, è stato raccontato sull'amore di Fausto e Giulia, sulla loro vita privata al di fuori dei miti e delle leggende. E anche sulle sofferenze che una Italia bacchettona, retriva, bigotta e poco disposta ad uscire, in qualche modo, dai canoni della vita e dell'amore fissati da una religiosità crudele, inflisse all'uomo Coppi e alla sua compagna. Fu quel giorno d'agosto, a Lugano che tutta l'Italia, per la prima volta, seppa. Seppa di un amore «proibito» per la morale comune del tempo e seppa di quei «due pubblici concubini» e peccatori «pericolosi».

Cerchiamo di capire un po' meglio l'amore di Fausto per la «dama Bianca», o meglio per Giulia Occhini e vedere come andarono le cose: l'arresto di lei, il processo, la condanna di tutti e due, la nascita del loro bambino in Argentina. Gli emigranti dell'amore, che ormai si sentivano perseguitati in Italia, erano, infatti, finiti laggiù. Fausto veniva da una famiglia contadina ed era nato il 15 settembre 1939, su un collina, a Castellania, un grappolo di case alle spalle di Tortona. Naturalmente, aveva un sacco di fratelli e sorelle e tutti lavoravano la terra. Mamma Angiolina e papà Domenico erano, però, preoccupati per Fausto: nato rachitico, aveva anche uno strano torace, «scarenato» come quello degli uccellini o a «prua di nave» come diceva qualcuno. Anche lui fu messo a zappare con gli altri, ma alla fine i genitori decisero di mandarlo a fare il garzone presso un negozio di salumiere abbastanza lontano, proprio nel centro di Castellania. Fausto andava e veniva dal lavoro in bicicletta e affrontava con grande sforzo la dura salita che lo portava in alto, in collina, a casa. Poi, con i risparmi, lui aveva deciso di com-



Giulia Occhini, la Dama Bianca, sotto insieme al campionissimo Fausto Coppi

Era in agosto, a Lugano, quando i flash fermarono quell'abbraccio. L'Italia si offese per il campione colpevole di bigamia

Tra storia e costume

Cos'hanno in comune la storia di Fausto Coppi e della «Dama Bianca» e il caso Montesi? O la legge Merlin che mise fuori legge le case chiuse e l'uccisione del bandito Salvatore Giuliano? E ancora l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna, eccetera, eccetera, eccetera? Diciamo che è una questione di date. O meglio, di stagione. Il filo rosso che collega questi grandi fatti di cronaca, di costume, di politica è infatti l'estate. Nel riproporli, non seguiremo un ordine cronologico, andremo un po' a balzi, avanti e indietro. Cominciando con la bella e contrastata storia d'amore del campionissimo del ciclismo e di Giulia Occhini nell'Italia bigotta degli Anni Cinquanta. Buona lettura.

La Dama bianca e Coppi un bacio e fu subito scandalo

WLADIMIRO SETTIMELLI

...è successo

1953, un anno da ricordare da Tito a Clara Boothe Luce

Il 1953 è un anno da ricordare per molte cose. Certamente per la vittoria di Coppi a Lugano, ma anche per quella del campione automobilistico Alberto Ascari che vince, con la Ferrari, il Gran Premio d'Argentina. L'Inter, invece, vince lo scudetto. Nell'autunno piove in Calabria con una violenza inaudita. Il 22 è soprattutto Reggio nella sfera dell'uragano. I torrenti di montagna vengono giù a valanga e spazzano via interi paesi e migliaia di case. I morti sotto il fango sono 55 e migliaia i senzatetto. Tragedia anche a Trieste, nel mese di novembre. Il 4, anniversario della vittoria nella guerra 15-18, ci sono alcuni cortei. Il generale inglese Winterton che è a capo del governo militare alleato, ordina di ammainare dal municipio il tricolore, per rispetto alle minoranze slave. Esplosioni gravissimi incidenti e gli uomini della destra soffiano sul fuoco. La polizia civile, al comando di ufficiali inglesi, carica i dimostranti italiani con brutalità. C'è un primo studente morto. Stessi scontri il giorno successivo. Alla fine i morti saranno 7 e i feriti centinaia. I funerali delle vittime si svolgono in un clima di grande commozone.

Dall'altra parte della frontiera, il maresciallo Tito propone l'internazionalizzazione di Trieste. Il presidente del Consiglio Pella muove l'Esercito e la Marina, inviando alcune divisioni a due passi dalla Jugoslavia. Poco dopo, la tempesta sembra placarsi. Intanto è arrivato a Napoli, sull'«Andrea Doria», il nuovo ambasciatore americano scelto dal presidente americano Eisenhower. È una donna, Clara Boothe Luce, moglie del grande editore Henry Luce, proprietario del complesso editoriale «Time-Life». La signora è molto salottiera, in-

telligente e con una notevole infarinatura culturale (è autrice di alcuni testi teatrali). Il suo tatto di ambasciatrice lascia, invece, molto a desiderare. Vede comunisti ovunque: anche al Quirinale e al governo. Sul Colle più alto siede Luigi Einaudi e a Palazzo Chigi c'è Alcide De Gasperi. Inizia una gaffe dietro l'altra. Al Papa Pio XII spiega come la Chiesa dovrebbe governare il mondo e lo tira per una manica. Lui risponde seccato: «Ma signora, sono cattolico anch'io». La signora Luce rimarrà in Italia per 4 anni.

Intanto il cinema italiano esplose: vengono prodotti 171 film. Esce «Pane amore e fantasia» di Comencini, con Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica, ma anche «I Vitelloni» di Fellini con un Alberto Sordi straordinario. Sugli schermi arriva il capolavoro di Luchino Visconti, il celeberrimo «Senso» con la bellissima e bravissima Alida Valli (Alida Maria Altenburger) e Farley Granger. Sofia Loren, lentamente sta facendosi conoscere. Ha appena 19 anni e ha girato 5 film. Si chiama Sofia Scicolone, poi Sofia Lazzaro e, infine, Loren. Gli americani, nel frattempo, hanno scoperto le magnifiche attrezzature di Cinecittà e i bassi costi di produzione. Non esitano a istante a trasferirsi in massa a Roma. Arrivano Linda Darnell, Anthony Quinn, Kirk Douglas, Orson Welles, le francesi Michel Morgan, Martin Carol, Claudette Colbert e poi Barbara Steele e tanti attori e attrici di mezzo mondo. Verso la fine dell'anno comincia a circolare la nuova «1100» Fiat. Al Piccolo Teatro di Milano ha grande successo la rivista «Il dito nell'occhio». Autori e interpreti sono Franco Parenti, Dario Fo e Giustino Durano. Tutti sconosciuti, per il momento.



pararsi la prima bicicletta da corsa e, con quella, aveva affrontato le prime piccole gare. E anche le prime vittorie. Il «mago» Biagio Cavanaugh, che era stato massaggiatore di Girardengo e Guerra, aveva subito sentito parlare di quel ragazzo magro che correva bene e prometteva altrettanto. Cavanaugh, poi diventato cieco, aveva a Novi una scuola di giovani ciclisti. E Coppi venne chiamato a farne parte. Nel 1938, una prima vittoria e poi quella mitica al giro d'Italia del 1940, quando Bartali, dopo una brutta caduta, non è in grado di «andare via». Lo fa il «gregario» Coppi, giovanissimo e pieno di buona volontà. Ma ecco che arriva la guerra e il caporale Fausto Coppi, del 38° Fanteria, dopo aver battuto un primato mondiale al Vigorelli, parte. Lo scaraventano in Africa dove viene fatto prigioniero dagli inglesi a Capo Bon,

il 17 maggio del 1943. Torna a Napoli nell'ottobre del 1944. In divisa, si presenta nella redazione di un giornale popolare. E chiede di essere aiutato a comprare una bicicletta per gli allenamenti. Il giornale pubblica un appello e Fausto ha, finalmente la bicicletta. Comincia, così, di nuovo ad allenarsi. Finalmente torna a casa e, da quel momento, comincia la sua partecipazione alle grandi gare nazionali e internazionali. È timido, chiuso, modesto. Quando sparisce piantando in asso gli avversari, lo fa alla chetichella, quasi si vergognasse di questa sua capacità di andare in bicicletta come il vento. Fausto, ad un certo momento, si sposa con Bruna Ciampolini che, più tardi, darà alla luce la figlia Marina. Che donna è Bruna? Una cara e dolce moglie, silenziosa e modesta. Di quelle che si sposano perché c'è un rapporto fin da ragazzini. Di quelle donne, insomma, che piacciono tanto ad una famiglia di contadini che vuole mogli, semplici, concrete, senza grilli per la testa. Una donna che garantisca sempre, al futuro marito, un posto sicuro dove «appoggiarsi» nei momenti più duri e difficili della

vita. Bruna è così e piace tanto alla famiglia di Fausto. Lui continua a correre con quel suo sguardo triste da «eterno povero».

Eppure vince, eccome. Incassa anche molti soldi. Un giorno fa amicizia con un suo tifoso il dottor Enrico Locatelli che è sposato con Giulia Occhini, una bella ragazza che viene da una famiglia agiata. Hanno due figli, Maurizio e Loli, ma nonostante questo, ogni tanto seguono Coppi. Non si è mai saputo quando e come sia nato l'amore tra il campionissimo e Giulia. Insomma la storia sarà nata in segreto e in segreto continuata. Cose eterne come il mondo.

Ma c'è quel benedetto giorno a Lugano, quando tutti capiscono. La moglie di Coppi, la signora Bruna, dicono che aveva subito capito come stavano andando le cose perché, per un paio di volte, Giulia era andata, con il marito, in casa Coppi, così per «approfondire l'amicizia». Giulia era sempre elegante, sapeva muoversi senza timidezze ed era abituata a vedere gente, a leggere libri e giornali, a spostarsi da una città all'altra e a vivere in albergo. Tutto il

contrario della signora Bruna.

I giornalisti, dopo i baci di Lugano, ricordano di aver visto Coppi, durante una tappa del Tour, rallentare quando aveva visto lei a lato della strada e ricordano anche di una volta che Bruna Ciampolini, moglie di Fausto e il dottor Locatelli, marito di Giulia, si erano precipitati insieme sul Garda, durante una tappa del Giro.

Il caso Coppi-«Dama Bianca», esplose come una bomba nell'Italia delle scomuniche Vaticane ai comunisti o contro chi non si sposava in chiesa, della mancanza di divorzio, delle mamme fatrici ad ogni costo, della famiglia come unica possibilità, per un uomo e una donna di vivere il loro rapporto. I giornali parlano subito di «amore scandaloso» e «lei», la «scattiva» viene indicata come una «rovina famiglie» e l'esempio di «tutto quello che le donne

non dovrebbero essere». Pare che persino il Papa in persona (Pio XII) sia intervenuto per invitare Coppi a pensare bene a quel che andava facendo.

Non si trattava di minacce, ovviamente. Rimane il fatto che il codice Rocco, il vecchio codice fascista, prevedeva i reati di abbandono del tetto coniugale e di adulterio ed è in questo senso che si muovono subito i magistrati. Coppi e Giulia Occhini, nel frattempo, erano andati a vivere insieme nella villa di Novi Ligure, acquistata da Fausto al momento della separazione dalla moglie Bruna, separazione che datava già da qualche tempo. Giulia Occhini, in quei mesi aveva 26 anni ed era una splendida signora sempre elegante, ben truccata, sicura. Quella di sempre, insomma.

Chi è cambiato, invece, è Fausto. Ha lasciato i panni dell'eterno poveraccio. Non è più un rozzo ex contadino. Veste con proprietà, giacca doppio petto e cravatta, cappotti ben tagliati e fatti su misura. È diventato un «signore» e nei nuovi panni si sente bene. Sembra non aver paura di nulla. Si potrebbe dire, con l'aiuto di un po' di psicologia, che Fausto ha raggiunto il mondo e il modo di vita al quale, da eterno morto di fame, aspirava da tutta una vita. Giulia Occhini, dunque, lo aveva trasformato in profondità.

Ma gli attacchi del perbenismo ufficiale e non ufficiale, non cessano un attimo e tutto diventa crudele, umiliante, cattivo. L'Italia si divide in due: chi è solidale con Fausto e chi lo condanna senza appello. A Coppi, il campionissimo, viene ritirato il passaporto. È soltanto la prima mossa. Una notte, nella villa di Novi Ligure, arrivano i carabinieri che procedono ad una serie di «costatazioni di legge». Cercano la prova dell'adulterio e la trovano. Come? Lo raccontano, senza vergogna o imbarazzo gli uomini dei verbali conservati negli atti del processo. Un brigadiere mette le mani nel letto della coppia e lo trova ancora caldo. Dunque, i due, non potevano certo più dire che stavano semplicemente bevendo insieme un caffè: erano a letto insieme e basta.

Che Italia incredibile, barbara e medievale. Lei finisce subito ammanettata. Nella notte, viene trasferita nel carcere di Alessandria. È donna e quindi, evidentemente, doveva pagare ancora più dell'uomo. Fausto è disperato e tenta di tutto per liberarla. Ma non è così semplice. Passano più di 96 ore prima che lei torni a casa.

Nel marzo del 1955, il processo. Lei è accusata di aver abbandonato il marito e i figli. Lui, oltre che di adulterio deve rispondere anche di violazione degli obblighi di assistenza familiare. A Fausto, i giudici infliggono due mesi di carcere e tre a lei. Giulia Occhini viene, però, anche «confinata» ad Ancona in casa di una zia. I giudici le vietano, inoltre, di vedere i figli e tornare a Novi Ligure.

Giulia, incinta di Fausto, decide allora insieme al suo uomo, di andare a partorire a Buenos Aires. In Italia, chissà cosa avrebbe potuto accadere al piccolo, figlio di «pubblici peccatori» e concubini. Fausto, durante il Giro, riceve a Venezia la prima foto del bambino al quale è stato messo il nome di Faustino. Il campionissimo piange. Poi, in cima allo Stelvio, lancia un urlo di saluto al bambino e si butta nella discesa come un pazzo. Forse è l'unico urlo che sia mai uscito dalla sua bocca in tutta la sua vita.

Una coppia, comunque, che ha avuto certamente periodi felici. Lo raccontano tutti: Giulia e Fausto erano davvero fatti l'uno per l'altro. Ma anche l'angoscia e i dolori non hanno mai avuto fine per loro. Lui, in gara, è caduto mille volte e mille volte ha riportato fratture gravi. A lei è morta, giovane, la figlia Loli.

Poi la fine terribile e beffarda di Fausto. Il campionissimo parte per una esibizione nell'Alto Volta: in realtà una scusa per una grande partita di caccia, insieme a colleghi e amici. Ha appena 40 anni. Torna e racconta a Giulia che quel viaggio è stato come una straordinaria e indimenticabile avventura. Due giorni dopo è a letto con una febbre terribile. «È un virus, un brutto virus», dicono i medici. Non si accorgono che si tratta di un terribile attacco di malaria. Il 2 gennaio 1960, alle 8.45 la fine. Una agenzia di stampa diffonde una notizia agghiacciante, terribile. Eccola: «Essendo il campione un pubblico peccatore a causa delle sue vicende coniugali, ha potuto ricevere l'estrema unzione solo a patto di una solenne rinuncia della sua donna ai legami con lui in caso di guarigione». C'è una foto straordinaria scattata ai funerali e lungo la stradina in salita che da Castellania porta alla casa dei Coppi. Si vede una straordinaria e bellissima campagna maciata di neve e un corteo di migliaia di persone che salgono lassù, per rendere l'ultimo saluto al campionissimo. In un'altra foto scattata in casa ci sono tre grandi campioni di quelli che arrivavano al traguardo con la faccia coperta di fango. I loro nomi? Girardengo, Binda e Bartali. Già, Bartali. Qualche anno fa mi disse: «Io, terziario francescano, bacchettono e bigotto, come avete sempre scritto su l'Unità, ho voluto molto bene a Coppi. Ora potete anche scriverlo. Sono stato proprio io ad accompagnarlo più di una volta in Vaticano per risolvere la sua situazione con la Occhini. L'ho fatto parlare anche con il Papa... Non è stato possibile far niente...». Giulia Occhini, invece, muore a 69 anni, nel 1993, dopo 510 giorni di coma. Era rimasta gravemente ferita in un incidente stradale davanti a «Villa Coppi», dove viveva con il figlio di quel suo grande e famosissimo amore.